

Cari studenti, dottorandi e assegnisti
Cari funzionari e collaboratori tecnici e amministrativi
Caro direttore amministrativo
Cari colleghi professori e ricercatori
Magnifici rettori e loro delegati
Ill.me autorità religiose, civili e militari
Ill.mo Maestro Ramzi Aburedwan
On. Presidente Emilio Colombo

Vi rivolgo un saluto forte e caloroso e vi ringrazio tutti per essere qui in tanti, insieme a noi, a celebrare il Dies Academicus, un rito simbolico, spero non inutile, della vita universitaria.

È passato un anno esatto dall'ultima inaugurazione, ma un solo anno è stato testimone di profonde modificazioni dello scenario universitario italiano. Quasi un anno fa, infatti, è stata varata, nonostante la decisa contestazione attuata da gran parte del mondo scolastico e universitario – chi non ricorda che in quella fase furono annullate per motivi di ordine pubblico diverse inaugurazioni di a.a.? - la legge 240/2010, recante le nuove norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché la delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario. Per effetto di detta promulgazione tutte le università italiane sono state impegnate in un faticoso lavoro di rielaborazione dei propri statuti ed hanno avviato la delicata analisi necessaria per la profonda riorganizzazione, imposta dalla legge, di tutte le proprie strutture didattiche e di ricerca, che dovrà essere attuata immediatamente dopo la definitiva approvazione dei nuovi statuti.

Nella nostra università, il nuovo statuto è stato approvato all'unanimità dagli organi di governo e inviato il mese scorso al Ministero affinché eserciti, entro centoventi giorni dalla ricezione dello stesso, il controllo previsto all'articolo 6 della legge 9 maggio 1989, n. 168. La “commissione dei 15”, che ne

ha elaborato la proposta in 27 sedute, era composta da due studenti, tre unità di personale tecnico-amministrativo e dieci docenti e ha lavorato con grandissimo impegno, decisa capacità di ascolto, alto senso di responsabilità e elevatissimo rispetto reciproco e per le istituzioni. Gli incontri tenuti in questi mesi con il Senato Accademico, il Consiglio di Amministrazione e con l'intera comunità accademica hanno consentito, unitamente all'interazione tra la commissione e tutti gli interessati attraverso lo specifico portale web, di condividere al massimo il difficile processo decisionale.

Il nuovo statuto porta significativamente gli studenti dentro i luoghi delle decisioni e esalta l'influenza della valutazione su tutte le attività di programmazione e di gestione. Rende massima, nei limiti di quanto previsto dalla norma, la capacità di proposta e di controllo dei consigli delle strutture primarie e del senato accademico. Dispone, per la prima volta in questo ateneo, la partecipazione di tutto il personale tecnico amministrativo all'elezione del rettore nonché, attraverso proprie rappresentanze, al senato accademico e al Consiglio di amministrazione e istituisce il Consiglio del personale tecnico-amministrativo, quale organo collegiale di rappresentanza con funzioni consultive e propositive del Direttore generale e del Consiglio di amministrazione stesso.

Con l'approvazione del nuovo statuto, l'Università della Basilicata si darà un'organizzazione decisamente semplificata. Le attività formative e di ricerca che oggi sono coordinate da otto facoltà e dodici dipartimenti saranno promosse in sole sei strutture primarie di didattica e di ricerca, che chiameremo o dipartimenti o scuole per intercettare nella maniera più idonea, con riferimento al loro specifico ambito culturale e accademico, la tradizione con cui le stesse sono percepite dalla comunità di riferimento. Anche se le famiglie e le istituzioni dovranno abituarsi a non far più riferimento alla Facoltà "x o y", bensì al Dipartimento "k" o alla Scuola "z", la scelta operata tende a esaltare

l'integrazione tra culture diverse, per lo sviluppo di una ricerca scientifica sempre più innovativa e per la conseguente ricaduta positiva in tutti gli ambiti formativi, dai corsi di laurea e di laurea magistrale, ai dottorati di ricerca e al lifelong learning.

Vi saranno cinque strutture primarie nella sede di Potenza e una nella sede di Matera. Nella prima, esse si formeranno, oltre che nei tradizionali campi delle scienze umane, dell'agricoltura e dell'ingegneria, in quelli che nascono dalla nuova coesione tra gli ambiti della matematica e dell'informatica con quelli delle scienze economiche e sociali e dall'interazione delle discipline chimiche e farmaceutiche con quelle biologico-biotecnologiche e delle scienze geologiche.

A Matera sarà istituito un Dipartimento capace di integrare le attività scientifiche e formative che si sviluppano negli ambiti dell'Architettura, dell'Ambiente e dei Patrimoni Culturali in quello più vasto delle Culture Europee e del Mediterraneo, anche con lo scopo, non secondario, di rendere possibile, esaltando principi quali l'integrazione culturale, l'internazionalizzazione e la sperimentazione metodologica, la realizzazione di quello spazio culturale veramente "aperto", auspicato dal Comitato Istituzionale, del quale facciamo parte, che sostiene la candidatura di Matera a capitale europea della cultura nel 2019.

Spero che la comunità comprenda quante energie si stiano destinando a questo immane processo di destrutturazione e ricomposizione del sistema universitario e come esse non possano che sommarsi a quelle, istituzionalmente richieste, per l'esercizio delle "ordinarie" funzioni scientifiche, didattiche e gestionali. E che ciò avvenga in presenza del perdurante e eccessivo sottofinanziamento da parte dello Stato e dell'ormai insostenibile persistenza delle limitazioni al turn over che, mortificando le giuste aspirazioni di giovani ricercatori, spesso tra i migliori in ambito internazionale, tendono a demotivarne l'impegno e a scoraggiarne la permanenza nelle università italiane.

Senza considerare, inoltre, il sostanziale blocco delle progressioni economiche che, per norma statale, è imposto agli stipendi del personale, con particolare incidenza sul comparto tecnico-amministrativo.

Proprio al personale tecnico-amministrativo sarà richiesta, nella definitiva azione di attivazione delle nuove strutture primarie ai sensi della legge 240/2010, una decisa riorganizzazione dei compiti e degli uffici svolti. Infatti, per la funzionalizzazione dei nuovi dipartimenti si dovranno destrutturare gran parte delle segreterie, mentre la riduzione delle stesse consentirà di destinare più unità ai servizi generali per gli studenti. Queste azioni richiederanno una grande condivisione degli obiettivi e una definitiva comprensione che migliori condizioni di vita lavorativa si conseguono nella crescita collettiva prima che nella difesa degli interessi di parte.

Questa amministrazione, ben conscia dell'impegno straordinario richiesto, e consapevole delle restrizioni retributive imposte al comparto pubblico contrattualizzato dalle recenti manovre finanziarie, che pongono limiti stringenti alla misura del fondo per il trattamento accessorio, ha posto a bilancio fin dal 2010, 250.000 euro all'anno da destinare alle necessarie azioni miranti alla crescita di professionalità del comparto e alle giuste misure di incentivazione dell'impegno richiesto, pur con tutte le difficoltà che ci rivengono dai vincoli posti dalle ultime leggi di stabilità. Queste azioni, unitamente alle già richiamate nuove norme statutarie che conferiscono maggiore valore e responsabilità alle attività tecnico-amministrative, mi inducono a fare mio l'appello rivolto qualche giorno fa dal nostro nuovo Direttore Amministrativo, il dott. Lorenzo Bochicchio, che ringrazio per aver già mostrato, in pochissimi mesi, elevatissime qualità umane e professionali, con il quale richiede a tutto il personale tecnico-amministrativo uno sforzo per restituire verità e serenità ai lavoratori di questa Università e invita a non lavorare per esasperare conflitti e per inquinare quel clima di generale pacificazione che la Direzione sta tentando

di ricostruire. Condivido pienamente, inoltre, la sua affermazione che “non possiamo più ammettere, soprattutto, il ripetersi di atteggiamenti che inducono situazioni di disagio e di sofferenza nei nostri Dipendenti, che mortificano i molti Colleghi capaci e di buona volontà e soffochino la consapevolezza di avere l'onere e l'onore di lavorare nel più potente incubatore di speranze e di prospettive per i nostri ragazzi e per la nostra Terra”.

Ringrazio i moltissimi che hanno apprezzato da subito l'invito del Dott. Bochicchio e che stanno già mostrando di porre le proprie energie a sostegno della causa comune. Sono certo che solo su questa strada si eviteranno i tanti errori del passato che hanno impedito ai lavoratori di questa università di vedersi riconosciuti meriti che in altre sedi sono stati ben più tempestivamente valorizzati.

Tornando alle questioni più generali, ma ancora con riferimento alla nostra Università, non mi stancherò mai di ripetere:

- che le limitazioni imposte sul turn over a partire dall'anno 2008 hanno impedito di completare i piani di raggiungimento dei requisiti necessari di docenza per i corsi di studio attivati nelle nuove Facoltà, che erano stati avviati solo l'anno precedente;
- che nel 2001 il corpo docente dell'Università della Basilicata era composto da 306 unità, di cui 87 ordinari, 112 associati e 107 ricercatori, mentre oggi l'Ateneo conta 312 docenti di cui 67 ordinari, 107 associati e 138 ricercatori a tempo indeterminato. E che ciò consente di evidenziare come, a sostegno dell'offerta formativa si è avuta una dinamica virtuosa della docenza, con un riequilibrio tra i ruoli che ha comportato, tra l'altro, anche un contenimento strutturale dei costi fissi;
- che l'evoluzione della consistenza numerica del personale tecnico-amministrativo è stata caratterizzata anch'essa da un'evidente contrazione negli ultimi dieci anni: infatti, se nel 1999 l'entità del

personale dipendente ammontava a circa 300 unità, ad oggi l'Università degli Studi della Basilicata può contare circa 280 dipendenti, tra i quali un solo dirigente;

- che per quel che riguarda il bilanciamento tra offerta didattica e docenza, l'Università della Basilicata è del tutto estranea alla cosiddetta “esplosione” dell'offerta formativa che ha caratterizzato in negativo il sistema universitario italiano. Infatti, mentre nel 2001 erano attivi 26 corsi di laurea a ciclo unico quinquennale, oggi, anche per assecondare le stringenti norme ministeriali relative ai requisiti necessari per l'attivazione dei corsi di studio, l'Università della Basilicata ha provveduto ad una significativa semplificazione dell'organizzazione didattica dei corsi di primo livello, che ha consentito di mantenere un'offerta formativa ampia e diversificata, in particolare nelle lauree magistrali, con un numero complessivo di soli 33 corsi di studio, tra lauree e lauree magistrali, nell'a.a. 2010-2011, con una riduzione di 2 corsi di studio rispetto all'a.a. 2009-2010 e di 5 corsi di studio rispetto all'a.a. 2007-2008.
- In sintesi, che a quasi trent'anni dalla sua istituzione, l'Università della Basilicata ha raggiunto un assetto “a misura di territorio”, con un'offerta formativa variegata ed equilibrata che consente a un'alta percentuale di giovani lucani di studiare nella propria regione e con un legame didattica-ricerca, caratterizzato dalla filiera lauree magistrali-dottorati di ricerca, che tende a mitigare il rischio, ancora molto forte, di una migrazione intellettuale post-lauream;
- che la ricerca sviluppata nell'Università della Basilicata ha sempre ottenuto un'ottima valutazione in tutti i settori esaminati dal Miur, e che valutazioni positive delle attività condotte presso l'Università degne di menzione sono anche quelle relative alle attività di orientamento e ai dottorati di ricerca (v. ad es. il saldo premiale MIUR 2010);

- che anche con riferimento alla quota premiale FFO 2010, distribuita su principi di merito, l'Università della Basilicata ha mostrato un netto miglioramento tra il 2009 e il 2010.

Nel contesto di particolare crisi globale e nazionale, l'elemento di maggiore forza che contraddistingue e supporta l'Università della Basilicata è fornito senza dubbio dalla legge n. 12 del 24 luglio 2006 della Regione Basilicata per il "Sostegno all'Università degli Studi della Basilicata per la promozione di uno sviluppo regionale di qualità", così come modificata con Legge Regionale n° 34 del 30 Dicembre 2010, e dall'accordo di programma siglato il 3 agosto scorso con Regione Basilicata e Miur, ai sensi dell'art. 1 comma 6 della Legge n. 240/2010, che prevede accordi di programma tra le singole università o aggregazioni delle stesse e il Ministero al fine di favorire la competitività delle università, migliorandone la qualità dei risultati, tenuto conto degli indicatori di contesto relativi alle condizioni di sviluppo regionale.

L'insieme di questi strumenti normativi rappresenta il punto di arrivo di un lungo dialogo istituzionale, avviato a metà degli anni 2000, tendente a disegnare un'Università della Basilicata con due importanti campus a Matera e a Potenza e con un'offerta formativa, consolidata, maggiormente diversificata rispetto a quella che ne aveva caratterizzato i primi venti anni di attività.

Esso si sostiene con il contributo finanziario della Regione Basilicata che, iniziato con un milione di euro/anno nel 2006, salito a tre milioni di euro/anno nel triennio 2007-2009 è stato portato a dieci milioni di euro/anno nel triennio 2010-2012 e definitivamente sancito, su questi livelli, dalla legge regionale 34/2010. Cifre che esponiamo con alto senso di gratitudine per la stima mostrataci e con senso di alta responsabilità per l'impegno straordinario richiestoci, ma anche con l'assoluto riferimento al principio di autonomia imposto, a noi e a tutti, dall'art. 33 della Costituzione.

Queste cifre, inoltre, assumono definitivo valore grazie al richiamato accordo di programma sottoscritto nel mese di agosto con il Miur e la Regione. Mi sia consentito, a tal proposito, esprimere un sentito ringraziamento al Presidente Vito De Filippo e al già Sottosegretario di Stato On. Guido Viceconte per l'impegno e la determinazione, nonché per l'alto rispetto istituzionale mostrato nei confronti dell'Università, con il quale hanno voluto sviluppare detto atto.

In estrema sintesi, alcune misure particolarmente qualificanti l'accordo di programma sono le seguenti:

- Ai fini della verifica del rispetto del limite di cui all'art. 51, comma 4, della legge 27 dicembre 1997 n. 449 e sue successive modificazioni e integrazioni (invalidabilità del limite del 90% tra spese fisse e entrate fisse), e tenuto conto di quanto in relazione a tale limite sarà previsto dai decreti attuativi della legge n. 240/2010, almeno per gli esercizi finanziari dal 2011 al 2015 i finanziamenti destinati esplicitamente alle spese del personale che concorrono ai limiti previsti dalla normativa vigente e destinati dalla Regione Basilicata all'Università della Basilicata, a valere sulla Legge Regionale n. 12/2006 e s.s.m. e i., contribuiranno per le parti coerenti alle norme regionali alla formulazione del denominatore del rapporto tra spese fisse ed entrate fisse.
- Il MIUR esercita un'azione di monitoraggio dei risultati conseguenti all'applicazione dei documenti di programmazione previsti dall'attuazione delle leggi regionali di sostegno dell'Università della Basilicata, mediante un Comitato di Valutazione costituito da un rappresentante del MIUR, che lo presiede, dal Presidente del Nucleo di Valutazione dell'Università della Basilicata e da uno studente della stessa Università designato dal suo Senato Accademico.

- Sono rinnovati per un ulteriore ciclo formativo, con decorrenza dall'a.a. 2011-2012 i piani di raggiungimento dei requisiti necessari di docenza previsti dal DM 17/2010, relativamente a quei corsi di studio per i quali i precedenti piani di raggiungimento sono scaduti o sono in via di prima ultimazione.
- Il prossimo documento di programmazione triennale dell'Università della Basilicata potrà proporre un riassetto dei corsi di studio che, fermo restante il divieto assoluto di aumentare il numero complessivo dei corsi di studio offerti rispetto a quelli attivi nell'a.a. 2010-2011, preveda una riorganizzazione dell'offerta formativa, anche finalizzata al soddisfacimento dei piani di raggiungimento di cui sopra, che, mediante spegnimento, accorpamento e/o trasformazione dei corsi di studio, prospetti un progetto formativo di sicura sostenibilità, relativo alle due sedi di Potenza e di Matera.
- Saranno autorizzate, previo parere favorevole del Comitato di Valutazione di cui sopra, eventuali istituzioni e attivazioni di corsi di studio, in particolare nella sede di Matera, se operate contemporaneamente alla soppressione di corsi di studio che richiedevano, ai sensi del DM 17, un numero maggiore di docenti strutturati a supporto.
- Al fine di favorire la residenzialità degli studenti e di aumentare l'attrattività del sistema universitario lucano, ma anche di accompagnare il salto di qualità che la Regione Basilicata vuole determinare con riferimento alle politiche del diritto allo studio, il MIUR si impegna ad affiancare l'Università e la Regione nell'elaborazione di un progetto per l'istituzione di un Collegio Universitario della Basilicata, legalmente riconosciuto ai sensi dell'articolo 33 della Legge 31 ottobre 1966 n. 942 e s.s.m. e di favorire l'identificazione dei possibili finanziamenti necessari alla sua istituzione e conduzione.

Credo di poter dire, e qui mi rivolgo in maniera particolare al Presidente della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, il Magnifico Rettore Prof. Marco Mancini - che ringrazio per la sua presenza - che le leggi regionali e l'accordo di programma di cui abbiamo detto definiscano un quadro di altissimo interesse, da prendere a riferimento per costruire scenari di nuovi e fattivi ambiti normativi, necessari per rendere pienamente possibili le collaborazioni tra Università, Stato e Regioni.

Noi siamo particolarmente orgogliosi dell'assetto istituzionale che abbiamo contribuito a costruire e altresì consci della responsabilità che ce ne deriva. Il nostro impegno è e sarà, in tal senso, massimo, per costruire un'università sempre più qualificata, nel pieno rispetto del valore delle risorse a noi destinate, da qualunque parte esse provengano.

Aggiungo anche che nello stesso quadro di collaborazione istituzionale si sono costruite le azioni che hanno portato al recente finanziamento per una nuova, grande casa dello studente nella città di Potenza (recente delibera CIPE "Piano per il Sud") e per una piattaforma polifunzionale a supporto del polo di Rione Francioso.

Mi sia consentito di dire, però, che sono preoccupato per le ripetute illazioni che, proprio con riferimento al sostegno regionale, nascono nella società locale e in alcuni ambiti delle istituzioni, talvolta riprese da organi di stampa. Infatti, esse si fonderanno pure nel generale contesto di denigrazione dell'università pubblica italiana prodromico all'emanazione della punitiva legge 240/2010, e si riferiranno anche a un qualche elemento di reale distorsione del nostro stesso sistema locale, ma non v'è dubbio che le stesse nascondono anche una marcata misconoscenza degli alti valori che si esprimono nelle nostre università e una pericolosa interpretazione riduttiva del difficilissimo compito di innovare i saperi e di formare, sul piano non solo delle competenze, i quadri dirigenti della nostra società.

Dipingere un rettore “con il cappello in mano” solo perché a capo di un’istituzione nella quale i governi regionali hanno mostrato di credere non offende la persona, ma l’intera istituzione e l’intera collettività. Solo immaginare che si possa selezionare un giovane dirigente per assolvere alla più alta carica dirigenziale non in base alle sue caratteristiche ma per compiacere chicchessia offende le intelligenze.

Non comprendere che l’Università è, non solo per definizione, il luogo in cui la valutazione e il merito rappresentano la regola e non l’eccezione, il luogo in cui le idee e i convincimenti non si esprimono per casuale estemporaneità o per conveniente piaggeria, ma si costruiscono nel continuo confronto scientifico con una comunità internazionale che dedica spazi fondamentali della propria vita all’analisi e alla comprensione di specifici fenomeni complessi. Non considerare che le stesse idee vengono sempre fissate in pubblicazioni scientifiche e quindi giustamente e coraggiosamente offerte ad ogni tipo di critica, vuol dire essere stati risucchiati in quel vortice che ha fatto troppo spesso prevalere, nel nostro Paese, il turpiloquio di parte sul confronto delle idee.

Ma la mia preoccupazione è anche che i tentativi di delegittimazione dei saperi universitari, e dei loro depositari, tendano a privare l’intera comunità di quel supporto di conoscenze, serio e rigoroso, necessario per accompagnare le scelte più difficili e sensibili, e a consegnare la società ai dardi del caso o peggio ad assoggettarla alle abili manovre di chi voglia far prevalere insani interessi di parte.

È per questo che ho il dovere di dire, pur nel rispetto di ogni onesta idea diversa, che io sono, sono sempre stato, e sempre sarò dalla parte di quei colleghi che, come il nostro collega Prof. Salvatore Masi, esprimono posizioni culturali maturate a seguito di uno specifico approfondimento scientifico, in un confronto culturale continuo, aperto e rigoroso; posizioni che, di norma, sono

condivise ai più alti livelli della comunità internazionale di riferimento. Queste idee non possono essere confuse né con quelle che nascono e muoiono nel breve volgere di un confronto tra parti politiche né con le scelte tecniche che da esse eventualmente scaturiscono. Ma principalmente, se non gradite, potrebbero essere confutate, ma non certo usate per aggredire chi le promuove.

Così come sono dalla parte di quei colleghi che, come i Proff. Francesco Panarelli e Antonio Lerra, hanno costruito i loro profili professionali sul rigore etico e sull'impegno scientifico, che hanno contribuito a mettere in piedi e a sostenere una delle più prestigiose scuole di dottorato di ricerca del nostro ateneo, vero polo di attrazione di studiosi da altre regioni, al cui collegio scientifico partecipano, in misura per nulla formale, intellettuali di elevatissimo spessore morale e culturale di varie Scuole italiane.

Sia ben chiaro, trovo più che legittimo operare critiche nei nostri confronti o inchieste sul nostro operato, ma esigo che, se si tratta di mettere in discussione le nostre persone, si allarghi il campo di osservazione, attenendosi a quei sani principi di merito e di metodo che nelle nostre università si elaborano e si trasmettono.

Non sto qui a rimarcare oltremisura quanto sia intollerabile costruire false verità o insinuare continui sospetti di un'inesistente acquiescenza dell'Università ai "potenti" di turno, né a dispiacermi particolarmente per strane e maldestramente arroganti interrogazioni, al Parlamento o al Consiglio Regionale, circa il nostro operato, bensì ad affermare con orgoglio e sicurezza, a beneficio dei giovani, delle famiglie e di tutta la comunità, che il confronto rigoroso, il merito e la valutazione rappresentano principi fondanti delle nostre attività e che l'intero sistema è assoggettato, per norma, a valutazioni esterne sempre più serie e raffinate. Se permangono sacche di inefficienza o malcostume, abbiamo tutti il massimo interesse a combatterle per eliminarle.

Vorrei avviarmi a concludere questa breve relazione con alcune osservazioni sui giovani, che ho già espresso in due recenti interventi e che ritengo particolarmente adatti ad aprire un anno accademico che, come ogni altro, deve principalmente mirare a porre in cima ai propri obiettivi la formazione complessiva dei nostri studenti per porli nella migliore condizione culturale e umana per dirigere la nostra società.

La prima riguarda la migrazione intellettuale e, in realtà, vuole essere una riflessione sul valore dei "luoghi", al di là degli stereotipi che una falsa cultura tendenzialmente imperante vorrebbe affermare. Essa rileva che tanti giovani che restano a studiare in Basilicata sono soddisfatti al termine del loro percorso, molti si offrono al mondo successivamente senza gravare sulle famiglie e, a tal fine, non incontrano difficoltà maggiori rispetto ad altri, molti di questi occupano posizioni di qualità. Pochi di quelli che emigrano a diciotto anni tornano e, questi sì, incontrano più difficoltà ad inserirsi.

La seconda l'ho espressa nel riflettere pubblicamente sulla prematura scomparsa di un ragazzo al quale ero particolarmente legato e osserva come l'Italia in generale e il Sud più in particolare sembrano aver rinunciato alla spinta propulsiva dei giovani. La diffusa precarietà degli ambiti di lavoro rappresenta un ulteriore ostacolo alla loro valorizzazione e ad essi sono concessi spazi sempre più ridotti nei luoghi delle decisioni. La generalità dei nostri giovani è insicura e, inopinatamente, finisce con il costituire una categoria sociale in reale conflitto con qualsiasi altra. Anche nelle famiglie le voci giovanili vengono troppo spesso coperte o eccessivamente filtrate. Di ciò stiamo drammaticamente pagando le conseguenze un po' tutti. È paradossale che in una società che vuole essere della conoscenza e dell'innovazione, la creatività degli adolescenti e l'energia di rinnovamento dei giovani siano complessivamente ignorate. Auguriamoci, invece, che siano loro ad indicarci modelli sociali innovativi e prepariamoli affinché ciò possa realizzarsi. Educiamoli al rispetto e alla

solidarietà. Diamogli sincera fiducia sin da piccoli, ascoltandoli tanto e con umiltà. Chiediamogli di non riprodurre noi stessi ma di andare oltre.

Pertanto, col pensiero rivolto a loro e nel ringraziare tutti coloro che quotidianamente consentono a questa università di vivere e di progredire, dichiaro aperto il nostro XXIX anno accademico, XXXI dalla fondazione dell'Università degli Studi della Basilicata.

Mauro Fiorentino - Rettore